Quotidiano / Anno LVII / N. 108 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 10 maggio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Diffondete domani l'Unità: due pagine speciali sul voto delle donne

Il voto delle donne: decisivo per la democrazia, per il consolidamento e l'estensione delle giunte di sinistra, per elevare la qualità della vita nelle nostre città. Sull'Unità di domenica 11 due pagine speciali: il lavoro, la famiglia, la cultura, la partecipazione delle donne alle scelte politiche e amministrative. Le Sezioni del Partito e i Circoli della Federazione giovanile organizzino una nuova grande diffusione perché il quotidiano del PCI — con le proposte, le esperienze, le idee dei comunisti — giunga nei quartieri, nelle case, nelle mani di migliaia e migliaia di elettrici, soprattutto delle ragazze chiamate a votare per la prima volta.

Presentate ieri mattina le liste

Il simbolo del PCI al primo posto nelle schede elettorali

La prima posizione ottenuta in tutte le quindici regioni chiamate al voto e in gran parte dei comuni

ROMA — Il PCI, nel rispetto di una tradizione ormai consolidata, ha presentato ieri, prima di tutti gli altri partiti, le proprie liste per le elezioni dell'otto e nove di giugno. Pertanto il simbolo del PCI occuperà nella scheda il primo posto in alto a sinistra. Il PCI si è assicurato il primo posto pressoché ovunque grazie alla mobilitazione di centinaia e centinaia di compagni che in questi giorni hanno organizzato l'attesa davanti ai tribunali di tutt'Italia per presentare le liste. Il simbolo della falce e martello è al primo posto in tutte e quindici le regioni a statuto ordinario (cioè in quelle dove si vota), in 75 circoscrizioni, 85 province e 81 città capoluogo. Unica eccezione Frosinone, dove i comunisti sono al secondo posto e al primo figurerà la lista del PdUP.

Il PCI ha già presentato le proprie liste anche nella maggioranza dei comuni non capoluogo di provincia e quasi ovunque è riuscito a guadagnare il primo posto. Fanno eccezione solo alcuni centri dove si stanno preparando liste unitarie ed è in corso un dibattito tra le forze politiche che le compongono.

In linea di massima nella maggioranza di regioni, province e comuni gli altri partiti non hanno ancora presentato le loro liste, in diversi casi paralizzati da lotte interne e da contrasti tra potentati.

Come è noto l'otto e il nove giugno andranno alle urne circa 43 milioni di italiani (per l'esattezza 42 milioni 961 mila 119 cittadini) per rinnovare 15 consigli regionali, 86 consigli provinciali e 6.575 consigli comunali.

La presentazione delle liste è il primo atto della campagna elettorale che, ufficialmente cominciata ieri, terminerà alla mezzanotte di venerdì 6 giugno.

Il funzionamento «tecnico» della campagna elettorale è regolato dalla legge elettorale numero 130. Da ieri si possono tenere comizi e riunioni elettorali senza il preventivo avviso al questore interessato.

E' scattato anche il divieto di propaganda elettorale luminosa e figurativa a carattere fisso, compresi i tabelloni, gli striscioni e i drappi e di ogni forma di propaganda luminosa mobile, del lancio di volantini e dell'uso di altoparlanti su mezzi mobili.

Nelle principali città amministrate dalle sinistre le liste del PCI sono aperte dai sindaci uscenti: a Torino da Diego Novelli, a Bologna da Renato Zangheri, a Firenze da Elio Gabbuggiani, a Napoli da Maurizio Valenzi.

Nuovi arresti a Torino e a Milano, scoperto un importante covo

DURI COLPI ANCHE A "PRIMA LINEA"

Marco Donat Cattin collegato al delitto Alessandrini?

Sulla scorta delle confessioni di terroristi sono stati ricostruiti molti attentati tra cui il barbaro assassinio del magistrato di piazza Fontana – Massimo riserbo – Nomi tenuti segreti

Altri arresti a Milano per gli ultimi omicidi

MILANO — Gli sviluppi dell'inchiesta della magistratura torinese sulle organizzazioni terroristiche e delle indagini della polizia e dei carabinieri, avrebbero raggiunto clamorosi risultati nelle ultime ore a Milano. Secondo alcune voci sarebbero state arrestate cinque o sei persone sospettate per i più gravi delitti avvenuti in questi anni nel capoluogo lombardo e rivendicati da «Prima Linea»: dall'omicidio del giudice Alessandrini all'esecuzione di William Vaccher, ex appartenente a «Prima Linea» e, infine, all'ultimo agguato mortale compiuto dai terroristi nella città, quello contro il giudice Guido Galli.

Le prime notizie sui nuovi risultati raggiunti dagli inquirenti si sono apprese dai cronisti che seguono le vicende terroristiche a Torino. Secondo le voci sarebbero caduti nella rete della polizia personaggi «insospettabili» e di rilievo.

Tutti i crimini sarebbero dunque collegati ad un unico nucleo di terroristi.

Sull'identità delle persone arrestate e gli sviluppi delle indagini, ancora in corso, assoluto è il riserbo degli inquirenti.

Sempre ieri a Bergamo sono stati arrestati 4 sospetti terroristi legati a «Prima Linea».

TORINO — Parte delle armi sequestrate nel covo di via Staffada dai reparti dell'antiterrorismo

Dal nostro inviato

TORINO — Nuovi arresti a Torino e a Milano e soprattutto la scoperta del «covo» di Prima Linea più importante, un vero e proprio arsenale di armi e munizioni. Ma non basta. La posizione di Marco Donat Cattin, il ventiseienne figlio del vicesegretario nazionale della DC, si è pesantemente aggravata. Dal racconto di uno degli arrestati nei giorni scorsi sono emersi elementi tali da far ritenere che Marco Donat Cattin sia direttamente coinvolto nell'assassinio del giudice milanese Emilio Alessandrini, rivendicato, come si sa, da Prima Linea.

L'operazione della DIGOS di Torino assume proporzioni di sempre maggior rilievo. Vediamo intanto, le notizie di ieri che ci vengono illustrate dal questore Fernando Giusti e poi dal capo della DIGOS Filippo Fiorello, presente anche il dottor Improta, dirigente dell'UCIGOS, giunto da Roma per collaborare alle operazioni di polizia.

Il covo di Prima Linea si trova in via Staffada 9, in Borgo San Paolo. L'irruzione nell'appartamento è avvenuta di notte. Tre persone, sorprese nel sonno, sono state arrestate. Sono Claudia Zan, 20 anni, casalinga, e Lorenzo Meda, 22 anni, operaio, marito e moglie. La terza è Giuseppina Sciarilli, 24 anni, originaria di Foggia, clandestina da parecchio tempo. Le due donne si sono dichiarate subito «prigioniere politiche». In altra parte della città sono state fermate due persone, un uomo e una donna, la cui identificazione è in corso.

Che cosa è stato trovato nel «covo»? Pistole di vario calibro, fucili, silenziatori, caricatori, migliaia di pallottole, registratori, una radio ricetrasmittente, due macchine da scrivere (una portatile e l'altra con testina rotante), targhe, parrucche, passamontagna, libri, giornali, una bandiera rossa con la sigla di Prima Linea. E inoltre: uno schedario con moltissimi nomi di funzionari PS e di agenti e graduati, una montagna di documenti, parecchi volantini in cui vengono rivendicati i delitti commessi dall'organizzazione eversiva a Torino. E ancora: dei tre fermati di mercoledì, due sono stati arrestati e uno è stato rilasciato. Il bilancio, dunque, sarebbe questo: venti arresti eseguiti, due fermi e vari latitanti. L'operazione, tuttora in corso, è destinata a riservare ulteriori novità. Tra gli arrestati dei giorni scorsi figurerebbe almeno un grosso dirigente di PL. Sarebbe uno studente il cui nome non figurava nell'elenco dei ricercati. Era «pulitissimo», dice Fiorello. Ora è in galera. Il nome non viene fatto, come del resto, a parte l'eccezione dei tre sorpresi nell'appartamento di via Staffada, non vengono fatti i nomi degli altri catturati.

Nel «covo» sono stati trovati anche due milioni.

Come si è arrivati a questi risultati, e qual e l'importanza dell'operazione?

Sia i magistrati che la Digos sono molto avari nel fornire elementi. Ma pare di poter dire che l'esempio di Patrizio Peci è stato seguito anche da alcuni elementi di Prima linea. Uno di questi, in particolare, che rivestiva funzioni di spicco nell'organizzazione, avrebbe fornito la descrizione dettagliata di parecchi attentati messi in atto a Torino e a Milano. Avrebbe fornito anche i nomi di tutti i killers che hanno partecipato, il 29 gennaio 1979, al barbaro assassinio di Alessandrini. E' proprio dal suo racconto che, come abbiamo detto, Marco Donat Cattin, indicato come uno dei capi di Prima linea, risulterebbe implicato nel feroce delitto. Marco Donat Cattin, nei suoi confronti sarebbe stato spiccato mandato di cattura per banda armata, è sfuggito alla cattura. Nei giorni scorsi, a quanto pare, sarebbe stata interroga-

Ibio Paolucci

(Segue in penultima)

Era un rivoluzionario e un comunista l'uomo di fronte al quale si sono inchinati

E' accaduto un fatto molto importante. In un mondo di gravi tensioni, di dialoghi troncati, di conflitti armati, di fantasmi di guerra, tutti — o quasi — i massimi protagonisti della politica internazionale sono convenuti a Belgrado per inchinarsi davanti alle spoglie di Tito. Una parte nell'avvenimento va lasciata, come è ovvio, al rituale della diplomazia e dei grandi lutti di Stato. Ma si trattava solo di questo? Basti pensare alla serie di incontri — alcuni di grande rilievo — tra gli statisti presenti e tra i leaders politici, incontri che hanno impegnato molto anche la nostra delegazione.

L'immensa autorità di Tito vivente e l'universalità dell'omaggio che gli è stato reso in morte hanno un significato profondo. La forza di Tito non veniva da una prestigiosa corona ereditata, non aveva alle sue spalle potenti eserciti o armi terrificanti, non poggiava sulla ricchezza della finanza. Siamo stati in molti a rilevare come il peso da lui esercitato nella vita internazionale andasse ben al di là di quello che le proporzioni del suo paese e le sue ristrettezze economiche sembravano consentire. Né vi erano mai stati nei confronti di Tito indulgenze da parte di coloro che pure si sono radunati attorno alla sua bara. Tutti hanno rievocato in questi giorni il suo conflitto con l'URSS staliniana; pochi hanno ricordato invece la ostilità senza quartiere con cui egli fu avversato nei primi anni postbellici (e, in parte, anche in guerra) dalle maggiori potenze dell'occidente. Perché allora tanto rispetto?

L'esempio di Tito sta a dimostrare quale capitale di forza si possa accumulare, anche in un mondo dove troppo spesso predomina il cinismo, facendo leva sul valore delle idee e delle iniziative politiche, purché esse siano accompagnate dalla risoluteza necessaria per difenderle. Tito non aveva avuto altri strumenti a sua disposizione. In questi ultimi tempi la moda dei rotocalchi e del piccolo schermo vuole che si pianga sul «crollo dei miti». Spesso a versare lacrime sono coloro che i miti li avevano inventati per coprire la propria inconsistenza politica (che poi alcuni di loro si proclamassero o si proclamino di sinistra può dispiacerci, ma non li giustifica ai nostri occhi). L'esperienza di Tito non si è ammantata di miti. Si è offerta alle nostre analisi razionali. E' stata e resta un invito continuo — e per noi benvenuto — alla lucidità e alla ragione.

Che a questo punto noi vediamo in Tito innanzi tutto il comunista — e questo fatto lo rivendichiamo — non è un riflesso meschino di settarismo di partito. Intanto perché Tito stesso si è sempre proclamato tale. Poi perché i momenti di discordia che ci sono stati fra noi, comunisti italiani e jugoslavi, sono poca cosa di fronte a una fraternità di lotta che risale assai lontano (come ha ricordato il compagno Doronjski, rievocando con particolare calore la partecipazione della brigata Garibaldi alla lotta di liberazione jugoslava) e che si prolunga oggi, come ha dimostrato l'affettuosa accoglienza ai nostri compagni. Ma questo non basta.

Tito in realtà si è formato, è cresciuto, ha sempre combattuto ed è rimasto sino alla fine, con la sua inconfondibile originalità, nel grande filone di quello che si è chiamato (che lui stesso chiamava) il movimento comunista e che forse sarebbe più giusto vedere ormai, soprattutto, come una grande corrente di pensiero e di azione del nostro secolo. Una corrente che è stata protagonista di grandi rivoluzioni, come quella jugoslava, ma — proprio per questo — anche di lotte spietate e di autentiche tragedie. Anche Tito può essere considerato, sotto questa luce, un personaggio tragico. Ma quando ricorriamo a queste metafore, noi pensiamo alle tragedie shakespeariane, scaturite da un altro secolo di profonde trasformazioni, e non certo ai drammi grandguignoleschi di Montmartre, come usa ancora fare tanta pubblicistica corrente quando parla appunto di comunisti e di rivoluzioni. Nella cultura comunista infine Tito è stato anche un grande innovatore, che appunto per questo ha saputo rivelarne tutta la vitalità e le potenzialità accantonate: a tanto maggior diritto egli quindi le appartiene.

Colui davanti al quale tanti personaggi diversi si sono inchinati giovedì a Belgrado era un rivoluzionario. Lo era stato innanzitutto nel proprio paese. Ma come comunista egli non si era mai isolato dal più vasto pro-

Giuseppe Boffa

(Segue in penultima)

Enrico Berlinguer parla oggi a Madrid

Con Dolores Ibarruri e Santiago Carrillo per la celebrazione del 60° anniversario del PC spagnolo

ROMA — Oggi a Madrid si celebra, con una grande manifestazione nella Plaza de Toros Monumental, il 60. anniversario della fondazione del Partito comunista spagnolo (PCE). La manifestazione sarà presieduta dalla compagna Dolores Ibarruri e nel corso di essa parleranno il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer e Santiago Carrillo, segretario del PCE. La manifestazione — che sarà brevemente introdotta da Simon Sanchez Montero, segretario del Partito di Madrid, membro dell'Esecutivo del PCE e deputato — avrà inizio questa sera, alle 19,30. Il grande «meeting» di Madrid è la conclusione di un mese di celebrazioni del 60. che si sono svolte in tutto il Paese.

Parte da Genova la nave di aiuti per l'Africa

E' in partenza da Genova, alla volta dell'Africa australe, una nave carica di aiuti per i paesi e i popoli in lotta per l'indipendenza nazionale, contro il razzismo e l'apartheid. Nel corso della manifestazione che si è svolta ieri hanno preso la parola il compagno Gian Carlo Pajetta, l'on. Bonalumi (DC), Giacinto Militello per la Federazione sindacale unitaria e il sindaco di Genova Fulvio Cerofolini. L'atto di solidarietà, hanno rilevato gli oratori, esprime la maturità politica dei lavoratori italiani perchè rappresenta un aiuto concreto per alleviare la drammatica condizione dei popoli africani in lotta. Erano presenti alla partenza della nave numerosi dirigenti delle organizzazioni africane.

IN PENULTIMA

Primo interlocutorio incontro fra il governo e la Federazione CGIL, CISL, UIL

Cossiga: «La Fiat non ci aveva informato»

Braccio di ferro sino a notte sugli assegni familiari

ROMA — «La Fiat non ci aveva informato», ha sostenuto il presidente del Consiglio. Cossiga, introducendo il primo incontro tra governo e sindacati. E' stata la prima sorpresa di una giornata lunga e movimentata che ha riproposto tutti i nodi non sciolti della politica economica.

I dirigenti sindacali hanno riproposto puntigliosamente tutte le rivendicazioni «di giustizia sociale e di cambiamento» che il precedente governo aveva ignorato, ponendo l'esigenza di prime concrete risposte. In particolare in materia di redistribuzione dei redditi.

Sugli assegni familiari si è arrivati a un braccio di ferro che, dopo 14 ore di confronto, è aperto a ogni sbocco. Preso atto del raddoppio delle detrazioni fiscali (da 84 a 168 mila lire) sancito da un voto in Parlamento su un emendamento comunista, il sindacato ha posto l'esigenza del raddoppio anche degli assegni familiari dalle 9.880 lire attuali (la stessa cifra del '73) a 19.760 lire.

Il governo si è in un primo momento trincerato dietro difficoltà finanziarie, ipotizzando un rinvio della decisione nell'ambito del piano a medio termine, cioè dopo le elezioni, poi si è mostrato disponibile a un provvedimento articolato.

Mentre scriviamo la delegazione ministeriale è riunita «per fare i conti». L'ipotesi prevalente è di un aumento scaglionato, con un primo adeguamento a luglio fino a raggiungere il raddoppio entro la fine dell'anno.

La riunione ieri mattina è stata introdotta da una lunga ed allarmata esposizione di Cossiga sulla situazione economica a cui è seguita una relazione di Giorgio La Malfa, ministro del Bilancio, sulle prime linee di un piano a medio termine che dovrebbe far perno sulla programmazione. I dirigenti sindacali hanno indicato la piattaforma come primo banco di prova di questa volontà. Si è, così, cominciato a discutere nel merito, punto per punto. Questa la situazione, 14 ore dopo l'inizio del negoziato.

FIAT — «Ho saputo della richiesta di Cassa integrazione — ha insistito il presi-

Pasquale Cascella

(Segue in penultima)

Solo i comunisti coerenti nel voto sui patti agrari

ROMA — Le organizzazioni sindacali dei contadini (Cgil, Cisl, Uil) e la Confcoltivatori hanno inviato una lettera ai gruppi parlamentari dei partiti democratici chiedendo che venga ripristinato il testo di legge che riguarda i patti agrari votato nel luglio del 1978 dal Senato cancellando, quindi, i gravi peggioramenti introdotti in questa legislatura dalla maggioranza di centro-destra formata-si nella commissione agricoltura di Palazzo Madama. La stessa richiesta è stata avanzata dalla Coldiretti nel corso della manifestazione svoltasi a Roma nell'aprile scorso. Questa è la posizione che i comunisti stanno sostenendo dal giugno del '79 e che sta dando luogo ad un'aspra battaglia parlamentare.

Alle responsabili e ragionevoli richieste dei senatori comunisti e della sinistra indipendente (e alle sollecitazioni unitarie del mondo contadino), la Dc, il governo e la maggioranza hanno risposto finora con un rifiuto al confronto e al dialogo. Non c'è male per un governo e una maggioranza che poche settimane fa, anche in Senato, hanno sostenuto di voler lavorare per ricostituire il clima di solidarietà nazionale.

Il ministro dell'Agricoltura Marcora giovedì è giunto al punto di difendere a spada tratta i peggioramenti voluti dalla Dc e sui quali, in commissione, si era, invece, astenuto.

Sono caduti, purtroppo, anche gli impegni assunti dai compagni socialisti. Nel documento per il programma di governo scritto da Craxi nel '79 (quando fu designato presidente del Consiglio incaricato) vi era un esplicito riferimento alla legge dei patti agrari «*da approvare nel testo definito al termine della settima legislatura*». Appare, quindi, inspiegabile l'abbandono da parte del gruppo socialista del disegno di legge sui contratti agrari (sostanzialmente analogo a quello del PCI) e il fatto che non hanno presentato in aula quegli emendamenti circolati in questi giorni e che potevano trovare il consenso dei comunisti.

Tutto questo è accaduto in omaggio ad un accordo intervenuto la mattina di mercoledì tra i vertici dei gruppi della maggioranza. Non risulta, infatti, un documento ufficiale dei partiti di governo che contempli un accordo per votare rigidamente un testo di legge peggiorato da una maggioranza di centro destra. Così l'*Avanti!* di ieri è incappato in un clamorose infortunio giornalistico: ha dato per approvata la legge sui patti agrari mentre il Senato aveva appena votato un sessantesimo del provvedimento. Il quotidiano socialista dà per già avvenuto il voto contrario dei comunisti mentre è nota la disponibilità del PCI a non votare contro se si eliminano le norme più ingiuste e negative.

Il grande senso di responsabilità e di ragionevolezza dimostrato anche in aula dal PCI ha, comunque, sortito un effetto positivo (anche se ha trovato l'ostilità dei vertici dei gruppi di mag-

G. F. Mennella

(Segue in penultima)

OGGI

l'idea che i vescovi si fanno di Dio

I giornali hanno annunciato l'altro ieri che a Reggio Emilia un sacerdote, don Ercole Artoni, e due suoi collaboratori, i giovani Andrea Cilloni e Ugo Gaiba, sono candidati indipendenti nella lista del PCI per la elezione di quel Consiglio comunale. Membri della comunità «Papa Giovanni XXIII», della quale don Artoni è il maggiore esponente, da anni essi operano con altri loro compagni nella periferia della città assistendo moralmente e materialmente «ex carcerati, zingari, lavoratori meridionali e, soprattutto in questi ultimi tempi, tossicodipendenti» (citiamo da «La Repubblica» di giovedì). Ieri è giunta notizia che il vescovo di Reggio Emilia ha diffidato don Artoni a ritirare la candidatura, pena la sospensione «a divinis» e la riduzione allo stato laicale, riferendosi a una disposizione della Conferenza episcopale italiana che esclude «ogni appoggio a proposte politiche in contrasto con la coscienza cristiana».

Non abbiamo bisogno di dire quanto sia viva la nostra speranza che don Artoni mantenga ferma la sua presenza nella nostra lista, ma vedremo come andrà a finire. Ciò che ci pare di potere affermare sin da ora è che certi vescovi si fanno una idea ben meschina di Dio. Essi lo proclamano infinitamente sapiente, e poi supongono che giudichi gli uomini secondo un metro del quale si vergognerebbe il più ottuso dei burocrati e il più stupido degli sbirri. «Tu — dirà Dio secondo non pochi vescovi, quando ci giudicherà — hai fatto sempre del bene. Hai sovvenuto i miseri, hai aiutato i diseredati, hai dato ricovero agli abbandonati, hai assistito gli infermi, hai dedicato tutta la tua vita ad alleviare le sventure del tuo prossimo. Mi piange il cuore, figlio mio, ma non posso assolverti e neppure premiarti perché figuravi come indipendente nella lista dei comunisti. Se non ti condannassi che direbbe quel brav'uomo di mons. Baroni, vescovo di Reggio Emilia? Come farei io, Dio, a comparire al suo cospetto?». E, secondo i vescovi della CEI, pronunciate queste parole, il signore, un po' turbato, si allontana. Lo segue San Pietro, francamente malinconico.

Ma, scherzi a parte, vi siete domandati perché don Artoni e i suoi, volendo accrescere il bene che già fanno, invece di preferire le liste democristiane o socialiste, per limitarci a citare due grandi partiti popolari, hanno preferito figurare in quella comunista? Domandatevelo, compagni, e questo vi spiegherà chi è più vicino alla povera gente e forse, chi è, fra tutti, veramente cristiano.

Fortebraccio